DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 . Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO · UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800: sem 1.000; trim 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ · mm colonna Commerciale· Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Ech spettacoli L 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e soccorso in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrivete e fate sottoscrivere per i
500 MILIONI
all'Unità!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 269 | MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

LE CAUSE PERSE

Caro Arata,

è da tempo che volevo scrivere a te, direttore del *Popolo*, questa lettera aperta dalle colonne dell'*Unità*. Dicono che le lettere aperte hanno fatto il loro tempo, ma ritengo che la sostanza e la sincerità che vogliono permeare questa, possano darle la necessaria concretezza. D'altronde, il problema della competenza dei tribunali militari, per il quale ti scrivo, è una questione di fondo che due direttori di quotidiani — uno organo ufficiale del partito di governo, l'altro di un partito dell'opposizione — possono trattare nella serena coscienza di non usare la lettera aperta per false confidenze, ma per interessare tutta l'opinione pubblica.

Mi ha fatto rompere gli indugi, non solo il fatto che il Parlamento s'appresta alla discussione tesa a ripristinare l'integrale applicazione dello articolo 105 della Costituzione, ma anche un articolo apparso sul *Popolo Lombardo*, settimanale ufficiale della Democrazia cristiana lombarda, dove si scriveva in chiare lettere che il partito della Democrazia cristiana «non doveva abbandonare — proprio sulla questione della competenza dei tribunali militari — nelle mani dei comunisti la difesa delle cause più popolari per assumersi invece il patrocinio di tutte le cause perse».

Dunque, l'ispirazione per questa lettera si collega al fraterno invito degli esponenti del tuo partito a Milano. E' vero: sulla competenza dei tribunali militari noi comunisti non siamo affatto soli e l'opinione pubblica, indignata per tanti soprusi commessi, ha spinto a solidarizzare con noi la grande maggioranza della stampa nazionale di ogni tendenza politica ed economica, così come con noi sono tutti i partiti politici antifascisti. Isolati sono rimasti quei due ministri democristiani che vogliono rabberciare un mostro giuridico, riconfermando il motto: «La Costituzione è una trappola», di scelbiana memoria: e questo isolamento è reso più spettrale dal coro delle civette fasciste. Ma appunto per questo l'invito che rivolgo a te, direttore dell'organo centrale della Democrazia cristiana, acquista più schietto significato.

Si è detto, da quelli che vogliono saperla lunga, come occorra sempre stare all'erta contro il pericolo comunista: quando i comunisti offrono la mano, sotto la manica della giacca nascondono il pugnale. Ma tu, che di certo non sei militarista, non ti metterai sull'attenti, anche perchè sei stato buon testimone e sai che a fianco dei fratelli Di Dio e di Beltrame, e già allora, di don Minzoni, stavano, mani nelle mani, i comunisti: sai che il pugnale era manovrato proprio da coloro che vorrebbero oggi starvi al fianco per far rivivere i tribunali speciali creati dal fascismo.

E' su questo piano di realismo convalidato dai fatti che da queste colonne io ti invito, allo stesso modo degli esponenti della D. C. milanese, ad uscire dal «patrocinio delle cause perse» per scendere invece in difesa di «una causa tanto popolare».

Non mi pare nè giusto nè degno della tua sensibilità politica tentare di smantellare con conseguenti argomenti le posizioni di coloro che, come Moro ed i Taviani, vorrebbero darsi una veste costituzionale calpestando invece la Costituzione. Anche questa opera è già stata compiuta dall'organo ufficiale della D. C. milanese quando ha scritto: «Si dice: è solo per i reati di spionaggio, sabotaggio e tradimento. Ma noi abbiamo già avanzato l'esempio della nostra legislazione prefascista, l'impopolarità del provvedimento, la eventualità che il caso di sabotaggio si presti a reprimere il diritto di sciopero. Si risponde che il reato di sabotaggio è ben configurato in modo da non prestarsi ad interpretazioni amplificate. Ma a noi, che abbiamo assistito alla rigidità di quei giudici militari che nelle scorse settimane, contro l'imperativo della Costituzione, contro il parere del governo e della opinione pubblica hanno incriminato dei giornalisti per alcune frasi che solo nella circoscrizione di Bologna sono state ritenute di vilipendio al governo, è certamente lecito avanzare delle forti perplessità e il timore che in certi casi le garanzie non sono mai sufficienti».

Le stesse tesi, con pari autorità politica e con maggiore autorità giuridica, le ha sostenute il presidente democristiano della provincia di Torino, Giuseppe Grosso, preside della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Torino, sul quotidiano D.C. *Il Popolo Nuovo*.

Perchè allora ostinarsi a mantenere «il patrocinio di una causa persa»? Anche la risposta a questo interrogativo è già stata data e addirittura su un giornale della borghesia come *La Stampa* di Torino e da un anticomunista a tutta prova come il Salvatorelli, quando questi ha indicato nel ministro Taviani e nelle caste militari decadute la *testuggine di questo* conato anticostituzionale.

E' perciò davvero tempo di uscire dall'equivoco e parlare chiaro. O con la Costituzione e la libertà, o con le leggi del fascismo ed il male che queste leggi hanno portato all'Italia. Non per questo ognuno di noi abbandonerà le proprie convinzioni politiche. Ci troveremo ancora, anzi ci scontreremo ancora lealmente su troppe questioni; ma trovarsi a fianco nella difesa di una «causa tanto popolare» servirà a dimostrare che entrambi, in stretta fedeltà alla linea politica dei nostri partiti, sappiamo unirci, al di sopra di ogni divisione, quando sono in gioco gli interessi della collettività nazionale e la difesa della legge fondamentale che li regola: la Costituzione repubblicana.

DAVIDE LAJOLO

MENTRE IL PAESE RIVENDICA UNA POLITICA ESTERA DI DISTENSIONE

Il discorso di Martino conferma l'assenza di una iniziativa italiana

Concluso il dibattito sul bilancio degli Esteri alla Camera - Accolto come raccomandazione un o.d.g. di Alicata sullo scambio di delegazioni parlamentari con l'URSS - Rapelli eletto vice presidente

Verso colloqui italo-cinesi per normalizzare i rapporti commerciali

La maggioranza della Camera ha approvato ieri sera il bilancio degli Esteri, dopo un discorso francamente deludente del ministro Martino.

L'ultima fase di questa discussione di grande interesse è cominciata alle 16 con lo svolgimento degli ordini del giorno. Uno ne ha svolto il compagno MANIERA, per sollecitare il governo a stipulare un accordo con la Jugoslavia sulla pesca in Adriatico. Un altro, di maggiore rilevanza, l'ha illustrato il compagno ALICATA, per sollevare la questione della mancata risposta all'invito del Soviet Supremo della U.R.S.S. per uno scambio di delegazioni parlamentari. Il deputato comunista ha definito strano il fatto che, mentre si assiste a un miglioramento rapido delle relazioni tra l'Unione Sovietica e tutti i paesi occidentali, l'Italia sia l'unico paese che non abbia risposto all'invito del Soviet Supremo.

E' inutile che il ministro Martino si disinteressi della questione, sostenendo che l'invito è stato rivolto al Parlamento: nel Parlamento esiste una maggioranza governativa e tutti sanno che essa è assai sensibile alle richieste e ai desideri del governo. Sarebbe anche opportuno che la Presidenza della Camera desse all'Assemblea l'annuncio dell'invito ricevuto, in modo da consentire ai deputati di pronunziarsi favorevolmente, consentendo anche a una delegazione parlamentare italiana di recarsi nell'URSS, come già hanno fatto o stanno facendo i parlamentari francesi, giapponesi e di altri Stati capitalistici.

A questa richiesta ha risposto il Presidente LEONE, informando innanzitutto l'assemblea di aver ricevuto la dichiarazione del Soviet Supremo e successivamente un invito specifico al Parlamento italiano da parte dell'ambasciatore dell'U.R.S.S. Leone ha aggiunto che, nel colloquio con il rappresentante sovietico egli espresse il più sincero apprezzamento per l'iniziativa, pur non sottacendo le difficoltà — a suo giudizio, per ora, insormontabili — di natura, più che procedurale, costituzionale, che si frappongono alla realizzazione di essa, mancando del tutto una disciplina giuridica concernente le delegazioni parlamentari. Trascurando del tutto di valutare l'importanza politica della possibilità aperta al Parlamento italiano, il Presidente ha mostrato di sopravvalutare le difficoltà procedurali fino a considerarle tali da impedire di rispondere all'invito. Concludendo, Leone ha detto che l'unico strumento di cui poteva avvalersi era l'Unione interparlamentare e perciò ha deciso di trasmettere l'invito al presidente del Gruppo italiano, come già ebbe a regolarsi in occasione di analoghi inviti rivolti dai Paesi Bassi, dall'Ungheria e dalla Romania. (Rispondendo al compagno Alicata, il ministro Martino ha poi dichiarato di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno).

A questo punto la parola è toccata al relatore, il democristiano BETTIOL. Applaudito soltanto da pochi democristiani (e tra questi Scelba), Bettiol ha sentenziato che occorre respingere ogni tentazione di rivedere la politica estera fondata sull'obbedienza atlantica e sull'UEO, e ciò perchè la situazione internazionale odierna non è sostanzialmente diversa da quella del 1949, perchè le iniziative di pace sono ancora allo stato di intenzione, perchè lo «spirito di Ginevra» deve ancora prender corpo, perchè infine Krusciov ha detto che la distensione porterà al trionfo del comunismo.

Diverso nel tono è stato il discorso del ministro degli Esteri. L'on. MARTINO non ha avuto le nostalgie oltranziste dello screditato deputato clericale, tuttavia nulla del suo discorso ha offerto al Parlamento la prova che l'Italia intenda svolgere una politica estera autonoma, nazionale e voglia contribuire attivamente al processo distensivo in corso. All'inizio il ministro si è giustificato con argomenti deboli per lo stato dei rapporti culturali e commerciali con l'Oriente, chiamando in causa le difficoltà obiettive della situazione politica mondiale. Quindi Martino ha espresso il giudizio del governo sugli ultimi avvenimenti internazionali.

Conferenza di Ginevra: il governo è compiaciuto e intende dare il suo più attivo contributo al felice sviluppo dello sforzo teso a creare nel mondo una situazione intrinsecamente più ricca di elementi pacificatori e stabilizzanti. Il governo ritiene, però, che non si sarebbe giunti a Ginevra senza il Patto atlantico e l'UEO: per questo non rinnega nulla di quanto ha fatto nel passato. Se è desiderabile migliorare i rapporti con l'U.R.S.S., è altrettanto desiderabile che per raggiungere questo fine non si pretendano da noi azioni che, a parte ogni altra considerazione, sarebbero nocive alla causa della pace, perchè indebolirebbero l'Occidente.

Qualche accenno nuovo

(Continua in 2. pag. 8. col)

L'ordine del giorno Alicata

Ecco il testo dell'ordine del giorno presentato alla Camera dal compagno Mario Alicata e accettato come raccomandazione dal ministro degli Esteri Martino:

«La Camera fa voti che lo sviluppo dei rapporti di comprensione e di amicizia e gli scambi culturali ed economici fra l'Italia e la Unione sovietica possano essere favoriti da un nuovo impegno del governo, in vista anche del prossimo allacciamento di rapporti diretti fra il Parlamento italiano e il Soviet Supremo dell'URSS, sulla base dell'invito già da tempo rivolto al parlamentari di tutto il mondo e già accettato da molti importanti paesi dell'Occidente e dell'Oriente».

«PER DIFENDERE LA DIGNITA' NAZIONALE»

La Grecia uscirà dal patto atlantico?

Stefanopulos attacca gli Stati Uniti e la Gran Bretagna - La stampa chiede una politica di neutralità

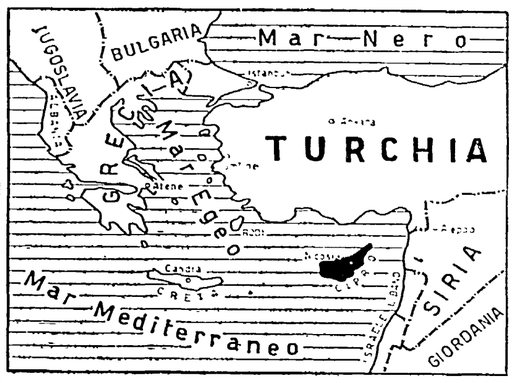
ATENE, 27. — Il rigetto della proposta greca di porre la questione di Cipro all'ordine del giorno dell'Assemblea generale dell'ONU, e la decisione inglese di nominare il maresciallo sir John Harding, capo di Stato Maggiore imperiale, alla carica di governatore di Cipro, hanno ulteriormente ingigantito, in Grecia, l'indignazione contro le potenze occidentali che, per quanto legate alla Grecia dai vincoli di alleanza del Patto atlantico, hanno preso posizione contro le sue rivendicazioni nazionali.

La stampa greca annuncia con grande rilievo che uno sciopero generale di 24 ore è stato indetto per giovedì a Cipro, da tutte le organizzazioni cipriote greche, di ogni tendenza politica, per protestare contro il rifiuto della ONU di discutere la richiesta cipriota di ottenere il diritto all'autodecisione. Le autorità amministrative dei villaggi ciprioti sono state invitate a dimettersi come primo passo verso la «resistenza passiva».

Contro la nomina di Harding, il quale ha annunciato di voler «fermamente ristabilire la legge e l'ordine nell'isola», ha preso vigorosamente posizione il ministro degli esteri greco, Stefanopulos, in un discorso pronunciato all'Assemblea generale dell'ONU e che tutti i giornali greci riportano con rilievo.

Stefanopulos ha dichiarato che la Grecia nutre «grande inquietudine» per la nomina di Harding, il quale, egli ha detto, ha il compito «di iniziare e dirigere una campagna di sterminio contro coloro che il governo britannico definisce terroristi antibritannici». Il ministro greco ha d'altra parte denunciato la decisione americana di votare contro l'inserimento della questione di Cipro all'ordine del giorno dell'Assemblea, accusando gli Stati Uniti di «chiudere la porta in faccia ai diritti delle piccole nazioni, rifiutandosi di ascoltare gli appelli della popolazione di Cipro per ottenere un governo proprio».

L'atteggiamento di aperta ostilità contro la Grecia tenuto dalle potenze atlantiche in relazione alla questione di Cipro ha d'altra parte [illegible] sificato le discussioni, [illegible] paiono essere accese anche [illegible] l'interno dei gruppi d[illegible] ti greci, sull'opportun[illegible] il paese resti in un s[illegible] di alleanze contrarie [illegible] interessi nazionali. Nella ultima riunione, il Con[illegible] dei ministri greco avrebbe [illegible] esame la questione, per [illegible] quanto si apprende, preso [illegible] raggiungere una decision[illegible]



definitiva. Secondo alcune fonti, la tesi prevalsa sarebbe quella che la Grecia continuerà a restare nel Patto atlantico «ma senza pregiudizio della sua dignità nazionale». Il governo, che non aveva ancora avuto notizia della nomina di sir John Harding a governatore di Cipro, ha preso in esame anche gli aspetti militari della partecipazione greca alla NATO, ed ha deciso, a quanto pare, che le forze armate della Grecia non parteciperanno alle imminenti manovre militari atlantiche, dal primo al cinque ottobre.

Il ritiro della Grecia dal Patto atlantico viene chiesto esplicitamente da gran parte della stampa, mentre numerosi giornali si pronunciano per una politica di neutralità. «La neutralità ci farebbe a rimettere in sesto le nostre finanze — scrive il giornale conservatore *Ethnos* — nessuno pensi che la sospensione degli aiuti in dollari, minacciata dal segretario di Stato americano Dulles, provocherebbe il collasso dell'economia ellenica. Al contrario, è molto più probabile che la neutralità ristabilirebbe l'equilibrio delle nostre sovraccariche finanze».

MENTRE LE CONDIZIONI DEL PRESIDENTE CONTINUANO A MIGLIORARE CON REGOLARITÀ

I contrasti fra democratici e repubblicani si acuiscono per la malattia di Eisenhower

Gli ultimi bollettini sulle condizioni di salute dell'infermo - Allarme in Francia e in Inghilterra

NEW YORK, 27 — *Le condizioni di salute del presidente Eisenhower, colpito sabato da un attacco di trombosi coronaria, continuano a migliorare in modo soddisfacente, mentre col trascorrere del tempo diminuisce anche il pericolo di eventuali, imprevidibili complicazioni. La giornata di ieri ha visto continuare, come informava stanotte un bollettino, «soddisfacenti progressi»; il presidente ha potuto ieri nutrirsi regolarmente, e rimanere per tre distinti periodi di tempo di mezz'ora, fuori dalla tenda a ossigeno. Stamane, poi, i medici comunicavano che il presidente «ha trascorso una ottima nottata, dormendo quasi senza interruzione dalle venti di ieri alle 6,15 di stamane».*

Un bollettino medico pubblicato all'inizio del pomeriggio dichiara: «Il Presidente continua a fare progressi soddisfacenti senza complicazioni. Dopo avere passato una notte riposante, il Presidente ha fatto una colazione a base di prugne, fiocchi d'avena, un uovo sodo, pane tostato con marmellata e latte. Egli è rimasto fuori della tenda a ossigeno per buona parte della mattinata. La sua temperatura è normale. La pressione arteriosa e il polso rimangono stabili e soddisfacenti. Il cardiogramma preso questa mattina mostra la evoluzione prevista. Il presidente riposa confortevolmente ed è di umore eccellente».

Progressi soddisfacenti

Il bollettino medico pubblicato alle 15,43 locali afferma a sua volta: «I progressi dello stato di salute sono stati soddisfacenti durante tutta la giornata. Il presidente ha consumato a mezzogiorno una colazione composta di una piccola porzione di manzo, patate al forno, fagiolini, macedonia di frutta fresca e un bicchiere di latte. La signora Eisenhower e il maggiore John Eisenhower si trovavano col presidente all'ora della colazione per una riunione di famiglia che gli ha fatto grande piacere. Nel corso della giornata, il presidente è restato fuori della sua tenda ad ossigeno, eccetto due periodi durante i quali si è riposato e ha dormito, una prima volta il mattino, poi il pomeriggio».

Dichiarazioni di tono nettamente ottimistico sono state fatte anche dal dott. White, il cardiologo che nei giorni scorsi aveva visitato due volte l'illustre infermo, ed è ora rientrato a Boston. Egli ha dichiarato che Eisenhower ha bisogno di riposare nel modo più completo per due o tre settimane; ma che poi «brevi riunioni e lo studio di qualche documento non gli impediranno di riprendersi definitivamente».

Con i progressi delle condizioni del presidente, anche il numero dei giornalisti che stazionano intorno all'ospedale è di molto diminuito. L'ingresso di chiunque entro la cerchia dell'ospedale è comunque sottoposto a severissima sorveglianza da parte delle decine di agenti della polizia politica, del servizio segreto e della polizia militare speciale che sorvegliano l'ospedale e in particolare lo appartamento all'ottavo piano dove l'illustre infermo riposa, assistito dai medici e da tre infermiere militari, una delle quali ha il grado di colonnello. Oltre a costoro, la stanza del presidente è stata accessibile sinora solo al figlio, John, al capo dei servizi stampa della Casa Bianca, Hagerty, ed alla moglie di Eisenhower, Mamie, la quale risiede in una stanza di fronte a quella del marito, su un corridoio nel quale vigilano immobili, revolver alla mano, numerosi agenti.

NEW YORK — Earl Warren, di cui si parla come di un possibile candidato repubblicano alla presidenza, se Eisenhower non si presenterà alle prossime elezioni del 1956

Per quanto le condizioni di salute del presidente tendano nettamente al miglioramento, gli ambienti politici di Washington continuano a discutere appassionatamente le conseguenze che la sua malattia potrà determinare sulla vita politica americana. Per i giorni di giovedì e venerdì sono convocate a Washington due riunioni, rispettivamente del Consiglio di Sicurezza nazionale e del gabinetto, che saranno presiedute dal vice-presidente Nixon, ma che riguarderanno entrambe «questioni di ordinaria amministrazione». Nixon si è inoltre consultato con tutti i principali consiglieri presidenziali, mentre sabato, probabilmente, il ministro della giustizia, rientrato in volo dalla Spagna, farà conoscere la sua opinione sui problemi giuridici sollevati dalla malattia di Eisenhower.

L'allarme nell'opinione pubblica per le possibili conseguenze di un indebolito controllo del presidente sulla politica estera americana è tale, si assicura da qualche fonte, che appena superato il periodo di assoluto riposo al quale è costretto, Eisenhower riceverebbe Dulles per preparare una dichiarazione destinata ad assicurare che la malattia del presidente «non porterà alcun cambiamento basilare nella politica estera americana».

Sulle ripercussioni della malattia di Eisenhower, l'agenzia francese AFP si sofferma in una lunga nota da Washington, nella quale sostiene che essa può provocare, attraverso un «vuoto di autorità», gravi conseguenze nel la vita politica internazionale, nella fase particolarmente delicata di trattative che ci si appresta ad affrontare. «L'influenza personale del presidente era molto grande — scrive l'agenzia — e si sa che negli ultimi tempi egli aveva preso molte decisioni senza o contro il parere dei suoi più vicini consiglieri. I suoi consigli di moderazione e di saggezza, il suo profondo desiderio di pace e la sua affettuosa amicizia personale con il maresciallo Zukov hanno rappresentato elementi di grande importanza nella fase di trapasso dalla guerra fredda alla attuale atmosfera di distensione».

Contrasti inaspriti?

Invece, secondo l'agenzia «molti membri del suo governo e anche suoi consiglieri personali non condividono le sue speranze ottimistiche sull'avvenire del mondo e non approvano i suoi metodi». L'agenzia esclude che la malattia di Eisenhower possa determinare un «rovesciamento» della sua politica, ma prevede che essa sarà «meno dinamica», e cita a testimonianza di questa previsione il ritardo con il quale dovrà essere inoltrata la risposta alla lettera di Bulganin sul disarmo.

D'altra parte la mancanza della personalità moderatrice di Eisenhower sembra destinata, secondo la stessa agenzia, a inasprire i contrasti fra i due partiti, mentre la estrema destra repubblicana, dei Knowland, dei MacCarthy, dei Bridges, violentemente ostili alla distensione, cercherà di rialzare la testa, dopo esser rimasta in disparte nelle ultime settimane, moltiplicando le sue «pressioni estremiste» sul governo. Analoghe considerazioni vengono sviluppate anche oggi, con molta insistenza, dalla stampa inglese, e da quella francese che solleva molti dubbi sulla «saggezza politica» di Nixon e Dulles, lasciati con le briglie sulle spalle.

L'Egitto acquista in Cecoslovacchia armi in cambio di cotone e riso

Gli occidentali avevano condizionato tale fornitura a impegni inaccettabili

LONDRA, 27. — Parlando alla radio egiziana in occasione di un'esposizione da lui inaugurata, il primo ministro Nasser ha dichiarato oggi che il suo governo ha concluso con la Cecoslovacchia un accordo commerciale, ai termini del quale questo paese fornirà armi all'esercito egiziano, in cambio di riso e di cotone.

«Le armi che noi compieriamo — Nasser ha detto — servono per la nostra difesa, poichè noi non minacciamo e non attacchiamo nessuno. Abbiamo concluso questo accordo con la Cecoslovacchia dopo aver tentato di acquistare le stesse armi da potenze occidentali, le quali ci hanno chiesto però, come contropartita, di aderire a condizioni e di firmare impegni che noi non potevamo accettare».

Nasser ha concluso: «Abbiamo fatto la stessa richiesta alla Cecoslovacchia ed essa ha risposto che può fornirci armi per soddisfare le esigenze delle nostre forze armate su una base puramente commerciale».

Dal canto suo, un portavoce del *Foreign Office* ha detto oggi che il governo egiziano gli avrebbe comunicato la sua decisione di comprare armi anche dalla Unione sovietica, ma tale dichiarazione non è stata confermata dal primo ministro egiziano nel suo discorso di stasera.

IN PREPARAZIONE DEL QUARTO CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Di Vittorio invita i lavoratori ad allargare il dibattito sui grandi problemi sindacali

Il segretario confederale precisa i punti su cui maggiormente si è sviluppata la discussione
Dai primi di ottobre sino a fine gennaio si svolgeranno i congressi provinciali e di categoria

I lavori del Comitato direttivo della CGIL, dopo due giorni di intenso e appassionato dibattito, sono stati conclusi dal compagno Di Vittorio. E' chiaro — come ha sottolineato il segretario della CGIL — che la discussione dovrà continuare nei prossimi mesi e troverà soltanto nel Congresso la sua ultima e sovrana decisione.

Fra gli ultimi interventi che hanno preceduto le conclusioni di Di Vittorio merita un particolare cenno quello dell'on. Fernando Santi, il quale ha voluto chiarire alcuni punti che erano stati al centro delle discussioni. Sul la questione dell'orario di lavoro, Santi ha detto che se un tempo la caratteristica fondamentale della penosità del lavoro era data dalla sua durata oggi, a seguito dello sviluppo delle nuove tecniche produttive, essa dipende dall'intensificazione del ritmo: oggi, per dirla in breve, in molte fabbriche l'ora non è più di 60 ma di 80-90 minuti Quanto alla diversità di valutazioni manifestatasi nel dibattito sul Piano Vanoni, Santi ha sottolineato che la azione critica della CGIL non deve mirare tanto a contrapporre un altro Piano, quanto nell'indicare le linee di politica economica da adottare se si vuole realmente sviluppare l'economia del Paese, aumentare il reddito e ripartirlo in modo più equo, raggiungere un più alto livello di occupazione. Per quel che si riferisce alla dannosa attività della CISL, conseguenza della sua politica di discriminazione, Santi ha espresso il parere che il «fenomeno CISL» possa essere ridimensionato estendendo l'iniziativa della CGIL nelle aziende, nelle province, nei settori.

Come abbiamo già detto, su tutti questi problemi è intervenuto alla fine dei lavori il compagno Di Vittorio. Egli ha detto:

Il nostro dibattito è stato senza dubbio elevato e spregiudicato. Esso ha rivelato un accordo di fondo del Comitato direttivo su tutti i problemi essenziali e una divergenza di opinioni su alcuni importanti problemi di attualità. Nel corso della discussione congressuale — che durerà alcuni mesi e alla quale parteciperanno i dirigenti, i militanti, i lavoratori iscritti o non iscritti alla CGIL — questi problemi saranno ulteriormente approfonditi. Solo il Congresso dirà su di essi una parola definitiva.

La procedura che abbiamo proposto all'inizio dei nostri lavori, circa il dibattito congressuale, è stata accettata all'unanimità: essa indubbiamente servirà a incoraggiare, stimolare la discussione in tutte le istanze della nostra organizzazione; a suscitare la critica e l'autocritica; a rendere vivo e appassionante il nostro lavoro di preparazione alla più grande assise democratica dei lavoratori italiani.

I problemi che sono stati oggetto di maggiore attenzione da parte degli intervenuti sono essenzialmente quattro: la riduzione dell'orario di lavoro il Piano Vanoni, i metodi e le forme della contrattazione salariale, i problemi dell'unità d'azione sindacale.

In merito alla riduzione dell'orario di lavoro si è parlato a lungo della opportunità o meno di avanzare, come rivendicazione di carattere generale, la richiesta di 40 ore settimanali. Tale richiesta corrisponde — a mio parere — a una esigenza storica, nel momento in cui è in atto un rapido processo di meccanizzazione e vi è la prospettiva dell'automatizzazione. Questo processo è inscindibile da un sempre più intenso supersfruttamento dei lavoratori e da un aggravamento delle condizioni di lavoro, specie nei grandi complessi, oltre che da una progressiva diminuzione della mano d'opera occupata. Di fronte a questi fenomeni è giusto lanciare una parola d'ordine, a carattere generale per le 40 ore settimanali e richieste particolari in alcune aziende e in alcuni reparti d'azienda, per una diminuzione ulteriore a 36 ore.

La rivendicazione di carat-

Il dito nell'occhio

Dieta

Si è svolto a Roma un convegno sulla alimentazione umana. I convenuti sono stati poi ricevuti dal Papa, il quale ha rivolto loro un ispirato discorso sulla dieta. Il Papa ha notato come fosse la prima volta che gli capitava di parlare a dei tecnici della nutrizione. Ma, con tutto il rispetto, bisogna dire che si sbagliava. Più volte nel passato, infatti, ha ricevuto dei ministri democristiani.

Comunque sembra che al convegno siano state dette cose straordinarie. Dice la Stampa: «Tra le numerose comunicazioni vi è stata quella del professor Arjas Vallejo, uno spagnolo che ha messo in luce il valore della cosidetta «dieta di fame» in giorni alterni nella alimentazione di persone avanzate nella età».

Certo, quella questione dei «giorni alterni» è preoccupante. Ma se riuscirà a sviluppare meglio la sua teoria ed estenderla a tutte le età, forse il professor Vallejo ha qualche probabilità d'essere assunto alla Pontificia Opera di Assistenza

Il fesso del giorno

«Nessun dialogo potrebbe essere consentito con i comunisti, perchè ciò basterebbe a demolire la barriera psicologica contro i comunisti» Da un discorso di Paolo Bonomi.

ASMODEO